

di Mario DOTTORE e Antonio CORTESE

**L'ANTICA CAPPELLA GEROSOLIMITANA
DELLA S.M. DELL'ODIGHITRIA**



a cura di Pasquale Natali

06
2021



DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

In copertina: Composizione planimetrica a cura di Antonio Cortese.

*Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5
Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:
in centimetri è 14,8 cm x 21,0 cm
in millimetri è 148 mm x 210 mm
in pollici è 5,8 in x 8,3 in*



Anno I n.ro 06 - 2021

Allegato a La Ciminiera - Anno XXV - 2021

**Direzione, redazione e amministrazione
CENTRO STUDI BRUTTIUM**

Iscr. Registro Regionale Volontariato n. 114

Iscr. Registro Regionale delle Ass. Culturali n. 7675

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 - 347 8140141

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

C.F. 97022900795

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc., anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Mario DOTTORE e Antonio CORTESE

L'ANTICA CAPPELLA GEROSOLIMITANA DELLA S.M. DELL'ODIGHITRIA

nella storia sociale e religiosa del territorio di
Cirò (KR)

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM EDITORE
MMXXI



Volume pubblicato sui siti associativi e distribuito gratuitamente

iQuaderni

ISSN 2280-8027

 Dossier



I CONCILI - 3 - Il Concilio di Efeso

CONTENUTI E MESSAGGI ECUMENICI DEL CULTO MARIANO

Come è noto il culto mariano ha il suo fulcro nel **Concilio di Efeso (431 d.C.)**, tenutosi, in modo significativo, in quella che fu una città simbolo della paganità sia come centro religioso che commerciale dell'area mediterranea, famoso per il Tempio di Artemide (*Diana per i Romani*), inserito in una delle sette meraviglie del Mondo Antico, ma anche per il suo fiorente mercato di schiavi.

Nell'ambito della storia della Cristianità e dell'Umanità, **il Concilio di Efeso, terzo nella serie cronologica della Chiesa Cristiana, segnò in mondo indelebile un netto confine tra la "concezione" pagana rispetto alla cristiana nell'inquadrare la figura della donna nel tessuto sociale e familiare.**

I temi, messaggi e contenuti fondamentali del Concilio, nella forza evocatrice di tante dolci e belle icone della

B.V.M. si scontrano oggi, apertamente e drammaticamente, con una quotidianità di vita purtroppo contrassegnata da una generalizzata **“moda ginecida”, tendente pertanto all’eliminazione fisica di uno stuolo sempre più numeroso di donne, ritenute oramai “scomode” a giudizio dei loro “partners”.**

Si avverte dunque la necessità ed ancor più l’utilità, per così dire, di riprendere quel **“cammino verso Efeso” connotato dalla preminente e singolare centralità dell’ “Universo Femminile” sancita da secoli.**

Su tali premesse, le fonti documentali e notiziarie ci consegnano ancora, con nitidezza, i momenti salienti dello svolgimento delle sedute conciliari ad Efeso, scandite da tensioni, diatribe teologiche e contrapposizioni dottrinali, al di sopra delle quali tuttavia prevalse la forte voce del **Patriarca di Costantinopoli Cirillo.**

Infatti, con tutta la sua autorità e dignità, egli intonò, innanzi ai vescovi adunati in Concilio, **l’inno di glorificazione della Vergine, salutandola Madre di Dio.**

Le sue parole restarono impresse per sempre nella storia dei popoli, i cui destini spesso vengono sconsideratamente e tragicamente decisi sui campi di battaglia, ed in un ambiente mediterraneo di riferimento, tendenzialmente predisposto a ricevere questo profondo messaggio di fede e d’affetto, avendo essi fin dalla più remota antichità tenuto in grande considerazione il culto di una **“Grande Dea Madre”** protettrice e benefattrice degli uomini. **immag.01**

Ora questa “Grande Madre Pagana” in una “rivoluzionaria” e spiritualmente elevata Visione



*Immag. 01 - (foto tratte da "Arte della Sardegna Nuragica" 1975)
Cagliari, Museo Archeologico*

"La Pietà Nuragica" (sx) e "La Madre" (dx), reperti bronzei dell'antichissima Civiltà Nuragica lasciano intravedere, in modo sorprendente, non solo i "canoni estetici" di una moderna Arte "Naïf", ma ancor più i messaggi ecumenici delle "Icone Cristiane" e del grandioso contenuto spirituale, seppur in "dimensione micro", dell'omonima opera scultorea michelangeloesca.

del Mondo e "Concezione della Vita" e "dell'Uomo" diventava umanamente "La Madre di Dio" e, così, con il sublime "Inno di Efeso" il Cristianesimo santificava la donna.

Fu un "grido di giubilo" fra tutte le genti perchè l'umanità intera riscopriva il significato di una parola universalmente e familiarmente pronunciata nella sua radice "Ma", forma contratta di Madre, la quale nel segno di una accertata ambivalenza rimanda, sempre e comunque, ad un primordiale

“dolce sapore di culla” così pure, sia in pace che in guerra, ad un naturale quanto spontaneo “grido di dolore e di soccorso” dei sofferenti e di chi si trova in gravi situazioni di pericolo.

Un “grido di giubilo” perchè l’umanità prendeva consapevolezza di aver ritrovato o riconquistato qualcosa di altamente prezioso: “una immagine soave da lungo smarrita, una immagine che santificasse il tipo della Vergine, della Sposa, della Madre, e che quasi giustificasse ancora questi affetti purissimi. E così, per virtù di quel culto, che fu il più umano, il più tenero, il più intimo, tra quanti ne ebbe il Cristianesimo le figure più superbe di bellezza rifulsero sulle tavole della Rinascenza italiana” annota il **Pascal** (1929) nel suo pregevole lavoro “**Figure e Caratteri**”.

LE ICONE DELLA S.M. DELL’ODIGHITRIA SUL MONTE TABOR A CIRO’

Prima ancora di rifulgere sulle tavole della Rinascenza italiana, le immagini della B.V.M. compaiono in suggestive e preziose icone prodotte dalla Civiltà Bizantina, delle quali ancora oggi molte sono oggetto di culto e devozione in tantissime chiese e comunità locali, diffuse principalmente nel settore geografico del Mediterraneo e dell’ Europa.

Sulla base della Tradizione, gli studiosi tendono ad attribuire le prime icone della B.V.M. alla mano dell’evangelista San Luca, mentre le stesse avrebbero poi contribuito ad inquadrare e definire le fondamentali tipologie venerate dalla Cristianità.

Nella **Tipologia dell'Odighitria** “ **Colei che indica la via**”, la B.V.M. con la mano destra indica Gesù bambino .

Ad essa si ricollegherebbe la prima icona che era custodita nella omonima Cappella sita sui colli circostanti la pianura di Punta Alice (Monte Tabor, c.g. 39°22'02.70"N; 17°06'33.54"E) in territorio di Cirò (Kr) prima del suo trasferimento, per motivi di sicurezza, in una non precisata sede ad opera dei Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano. **immag. 02 e 03.**



Immag. 02

Cirò, (Kr), Quadro attuale del 1852,
“Ecclesia Religionis jerosolimitanae”
 Monte Tabor, “Madonna Odighitria”
 ovvero “Madonna d'Itria” o “d'Idria



Immag. 03

Affresco ritenuto del XV sec
 Distrutto nel 1970

L'oggetto riporta sul rovescio una pertinente figura di San Cristoforo, riconosciuto dalla Chiesa Cristiana come protettore dei viandanti .

Le vicende sull'origine del culto dell'Odighitria nel territorio di Cirò sono entrate anche qui, nel filone della tradizione religiosa popolare, in forma scritta riportata su una antica cronaca che fu poi trascritta, integralmente e fedelmente dallo storico ed economista **G.F.Pugliese (1849)**.



Immag. 04 . Cirò, Antica Medaglia devozionale dell'Odighitria - Conservata nella omonima Chiesa .

La tipologia iconografica dell’Odighitria di Cirò, tuttavia, nella raffigurazione pittorica più recente (1852), che ricalca comunque, in larga misura, quella dell’affresco fatto risalire al XV secolo (scientemente distrutto nel 1970 n.d.r.), appare riconducibile alla **“Madre di Dio” del Segno**, come

del resto è facile constatare da un complementare raffronto iconografico. **immag. 05**



Immag. 05

L'icona di Cirò riveste, perciò, una specifica valenza dogmatica per il “titolo” attribuito alla B.V.M. in relazione al passo della Sacra Scrittura *“il Signore stesso darà un segno. Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele”* (Isaia 7,14).

Nell'esame limitato alla sola immagine della “Madre di Dio” si nota che essa si discosta, per la figura di Gesù bambino, dal tipo iconografico tradizionale della “Madre di Dio del Segno”, la quale usualmente reca sul

petto un medaglione con l'effigie del Salvatore Emmanuele (Salvator Mundi).

Si deve evidenziare, poi, come una medaglia d'epoca a noi pervenuta, porta inciso **sul dritto, in un chiaro significato metonimico-esoterico, la figura di una “Idria” greca che sostituisce il Gesù fanciullo “del Segno” del dipinto tradizionale.**

Sul suo rovescio, invece, è inciso al posto del San Cristoforo della precedente medaglia San Francesco di Paola, acclarato protettore della popolazione dai terremoti secondo la tradizione religiosa dell'antica università di Cirò che, nel 1634, proclamò il Santo anche compatrono della città. *immag.06*



Immag. 06 - Cirò, medaglia devozionale dell'Odighitria, Collezione privata.

Nella disamina tipologica della **“Odighitria” di Cirò, ma nelle versioni iconografiche superstiti “Madre di Dio del Segno”,** l'osservatore rimane naturalmente attratto in particolare da una affinità formale figurativa con una **Pinax greca** proveniente dall'area archeologica di Locri, sulla

quale risalta una regale **Dea Persefone**, con i suoi simboli ermetici **"Idria compresa"**, che apre una **"Cista Mistica"** da cui appare un Dioniso, Zagreo o Iacco bambino. **immag.07**



Immag. 07 - PINAX GRECA DA LOCRI

L'indagine comparativa porta a segnalare come ai piedi del **"Monte Tabor"**, **Colline dell'Odighitria**, **"Bivio Alice"** ex Statale 106 (c.g. 39°22'04.50"N; 17°06'38.80"E), nelle immediate adiacenze di un importante gruppo di sorgenti dette dell'"Alice", nel passato sfruttate ed abbellite con vari manufatti, venne alla luce, anni addietro, un **"santuario"** ovvero resti di una **"edicola sacra"** attribuiti alla rurale divinità greca **Demetra**, ovvero ad altra divinità femminile del Pantheon ellenico, secondo la

documentazione consultata .

Il ritrovamento archeologico perciò avvalorerebbe l'ipotesi di una purificazione ovvero consacrazione cristiana di un ancestrale sito culturale, dedicato ad una primordiale divinità femminile.

Si apprende da fonti notiziarie che nello stesso luogo, con distanziale margine di approssimazione, verso l'anno 1440, durante alcune operazioni agronomiche, furono portati alla luce i resti di un **tempio, allora attribuito a Venere**, e quattro grandi candelabri in ferro, piuttosto corrosi dal tempo.

Le fonti specificano che gli oggetti, di cui due del peso di 18 rotoli l'uno (*corrispondenti a circa 16 Kg.c.a.*) ed i rimanenti del peso di 13 rotoli cadauno (*corrispondenti a circa 11,60 Kg c.a.*) furono, poi, conservati per un certo tempo nella **Chiesa Matrice di Santa Maria De Plateis a Cirò**.

E' probabile pertanto che si tratti in verità di un **unico "Santuario" od "Edicola"** e cioè di quello dedicato alla menzionata e celebre **dea, Demetra**, ovvero della ctonia Persefone, sua figlia. (**Fig. 01-02-03 n.d.r.**)

Invero, nella stessa località, durante la realizzazione dell'acquedotto comunale nella seconda metà degli anni 50, venne alla luce un interessante materiale fittile votivo inerente i culti di quelle dee tanto presenti nella mitologia e nella letteratura della Grecia Classica.

Per connessione tematica, giova ribadire nella fattispecie che i famosi **"Misteri Eleusini"**, correlati ai rituali in onore delle due divinità, ebbero come è noto una enorme valenza e reputazione nella Società Pagana del tempo.



Le Figure presentate come documenti giustificativi, sono tratte dalla pubblicazione dell'artista E. Malena da Cirò Marina "Il Vino di Cirò" e si riferiscono a reperti archeologici rinvenuti ai piedi delle colline dell'Odighitria o "Monte Tabor"

Fig.01 - Statuetta raffigurante Demetra con fiaccola e porcellino, terracotta, IV secolo a.C. - Museo Archeologico di Cirò Marina

Fig. 02 - Statuetta raffigurante Persefone con melograno, terracotta, IV secolo a.C. Museo Archeologico di Cirò Marina

Fig. 03 - Statuetta raffigurante Demetra con porcellino, terracotta, IV secolo a.C. Museo Archeologico di Cirò Marina.

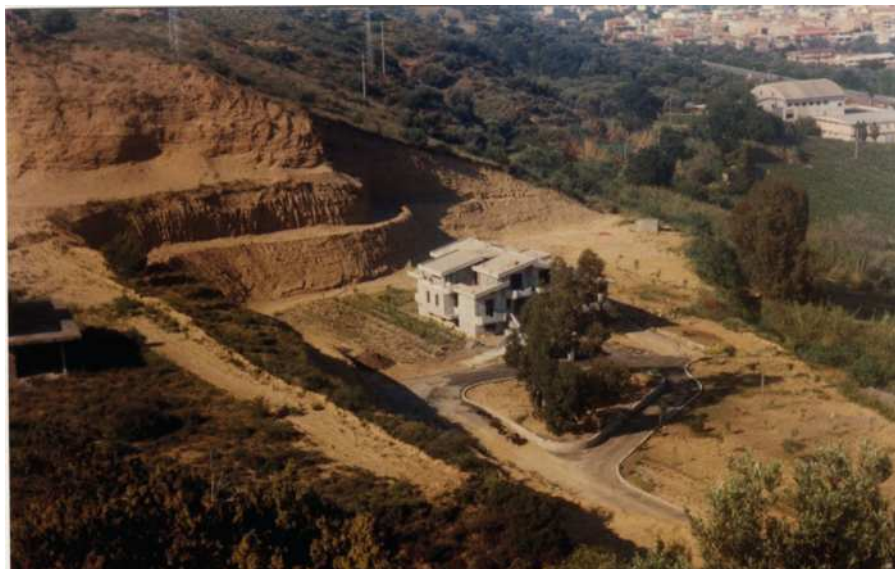
A conferma della loro peculiarità religiosa, si ripropone la testimonianza del grande artista **Pindaro (518a.C.- 438 a.C.)** secondo il quale **“felice era colui che, vedendo queste cose, scenderà sotterra; poichè vide il fine della vita, ne vide il divino principio”**; mentre secoli dopo, lo storico **Diodoro Siculo (90 a.C.- 57 a.C.)** ribadiva ancora come **“coloro i quali partecipavano ai Misteri divenivano più pii, più giusti e migliori in tutto”**, e proprio tra l’ 80 ed

il 78 a.C. “il principe del Foro Romano”, l’avvocato Marco Tullio Cicerone fu iniziato in Grecia ai “Sacri Misteri”, su cui a nessuno era lecito indagare o rivelarne i segreti.

Fra l’altro, “curiosamente”, a partire proprio da questa area, era frequente l’“affascinante” visione, prima delle profonde ed ampie alterazioni a carico della compagine ecologica collinare, del fenomeno sempre suggestivo della “nascita” di “Arcobaleni” che “univano” a modo di “arcate di ponte”, a nostro avviso “significativamente”, il luogo con il prospiciente tratto di mare. **immag.08, 09 e 10**



***Immag. 08** - Veduta d’insieme del versante Est di “Monte Tabor”, sottoposto in sequenza cronologica, a partire dal 1970, ad una radicale trasformazione degli ambienti in funzione diretta di una urbanizzazione disordinata ed irrazionali realizzazioni infrastrutturali, con scomparsa dei vitali spazi storici ed idraulici (freccia rossa) creati “in loco” dai copiosi gruppi di sorgive naturali. L’Abitazione indicata dalla freccia insiste, ad esempio, sull’area archeologica del “Santuario” o “Edicola Sacra” dedicata a **Demetra** o **Persefone**. (freccia bianca) . foto M. Dottore 1996 Colline dell’Odighitria.*



Immag. 09 - Colline dell'Odighitria 1996. Aspetti della caotica "Aggressione Ambientale" rapportata alla "Cementificazione" dei versanti collinari di "Monte Tabor" - Foto M. Dottore



Immag. 10 - Colline dell'Odighitria 1980 Particolare della pendice in frana (altezza media del fronte c.a. 15 mt.) creata sul versante Est del "Monte Tabor" dal prelievo di inerti per la costruzione di un tratto della SS 106, Taranto- Reggio, negli anni 70 (visibile in foto) - Foto M. Dottore

Perciò, l'ancestrale ed accertata sacralità del luogo, ricco di falde acquifere freatiche, fisiologicamente ci riporta in sequenza cronologica, ed in una ben diversa dimensione religiosa e di fede affermatasi dopo l'editto Teodosiano di Tessalonica (380 d.C.), al passo della Genesi (9,123), dove l'**Arcobaleno** è proprio un segno dell'Unione tra Dio e l'Umanità.
immag.11

Infatti, nel "Libro dei Libri" è scritto che a Noè sopravvissuto al Diluvio Universale, Dio inviò un **Arcobaleno** come promessa che non avrebbe mai più colpito la terra con un cataclisma di portata tale da distruggerla.

Oggi, in piena era tecnologica si stenta a credere a questi nessi così "strani" e soprattutto ad intravedere il grande legame fondativo tra "**uomo e Infinito**".

Pur tuttavia, gli studiosi concordano nel ritenere che nei



tempi più antichi, il culto ed i sacrifici, componenti di uno stesso insieme religioso, venivano praticati dagli Elleni nei luoghi all'aperto, dove gli stessi pensavano che gli dei risiedessero di preferenza.

Ciò, sostanzialmente, sull'interpretazione di segni di varia natura poteva portare ad una sommità di un colle o di una montagna, ad un bosco, ad una sorgente, ad una grotta ovvero a qualsiasi luogo dove qualcosa in loro si appagava spiritualmente a contatto con la Natura.



*Immag. 11 - Cirò, "Sorgenti dell'Alice", Colli dell'Odighitria
antichi resti architettonici di monumentale Fontana- "Gebbia"*



Immag. 12 - Rossano, Chiesa bizantina della “Panaghia” ritenuto volto fisico di San Basilio il Grande

LE FONTI NOTIZIARIE E DOCUMENTALI SULLA S.M. DELL’ODIGHITRIA

Per un organico inquadramento del **culto mariano dell’“Odighitria” di Cirò** nel contesto filologico, storico, sociale e religioso della sua origine e diffusione è necessario fare riferimento ad alcuni elementi e nuclei tematici fondativi.

E’ cosa certa che presso le comunità greche orientali cristiane ebbe grande risalto e rinomanza il culto della B.V.M. ed in particolare quello con il titolo di **“Madonna dell’Odighitria”**.

Una antica icona mariana conosciuta come **“Odighitria di Costantinopoli”** era appunto custodita gelosamente agli

inizi e prima della sua misteriosa scomparsa nella omonima città, proprio in una chiesa di quei **frati dell'Ordine di San Basilio Magno** che tante “orme” del loro solare passaggio lasciarono anche sul suolo di Calabria. **immag.12**

I frati basiliani di Costantinopoli si prendevano cura come “**odigoï**”, cioè guide ovvero accompagnatori, di quei ciechi della città che desideravano andare a pregare proprio in questa chiesa la B.V.M., per ottenere la grazia della guarigione.

Nella tradizione mariana della metropoli dell'impero Romano d'Oriente è riportata la guarigione prodigiosa di due ciechi per opera della Odighitria, la cui icona era custodita appunto nell'omonima chiesa basiliana. **immag.13**



Immag. 13 - La regola Monastica - Basiliiana dell'“Ora” et “Labora” emerge con nitidezza nel particolare iconografico - simbolico del quadro della “Madonna dell'Odighitria”

Secondo la tradizione sacra, giunta a noi in modo più integra grazie al contributo della Chiesa Ortodossa, **l'icona dell'Odighitria di Costantinopoli, per di più, apparterrebbe a quel gruppo di tre dipinti realizzati da Luca, terzo evangelista, al tempo in cui Maria, Madre di Gesù, era ancora vivente, come in generale già precisato.**

Successivamente, l'imperatrice **Eudossia**, madre dell'imperatore **Teodosio II detto il Giovane (401-450 d.C.)**, l'avrebbe portata a Costantinopoli. Non bisogna dimenticare che con la proclamazione del Cristianesimo a religione ufficiale dell'Impero Romano (**Editto di Tessalonica, 380 d.C.**), conferiva ruolo altamente onorifico e privilegiato ad una città o comunità, il possedere reliquie ed oggetti sacri che richiamassero i momenti della vita, predicazione, passione e morte di N.S.G.C..

In tale prospettiva religiosa e di fede, è stato accertato storicamente che a Costantinopoli, in età bizantina, venivano custodite e venerate numerose ed importanti reliquie e reperti della cristianità, nonchè conservati numerosi oggetti ed arredi sacri provenienti dal distrutto **Tempio di Salomone** a Gerusalemme.

Molti di questi oggetti sacri appartenenti alla **Comunità Israelita** erano stati sottratti ai Romani che, a loro volta, secoli prima li avevano razziati durante le guerre in Palestina, da Goti e Vandali nel sacco di Roma (**Alarico nel 410 e Genserico nel 455 d.C.**).

Secondo la naturale oscillazione delle fortune, poi, il “sacro bottino” di guerra era stato in parte recuperato dopo la caduta del **Regno dei Vandali** nell'Africa Settentrionale (533 d.C.) ad opera degli eserciti bizantini, al tempo

dell'imperatore **Giustiniano**. Questa famosa icona della B.V.M. nell'appellativo di **"Colei che protegge, conduce"** e che è **"guida della via"** fu considerata tale sia nella Capitale che in tutto l'Impero Romano d'Oriente, ed a quanto è dato sapere, veniva anche portata innanzi dalle legioni imperiali vittoriose che entravano in trionfo in Costantinopoli.

Pertanto, per alcuni studiosi, il nome si ricollegherebbe, in una sorta di estensione filologica, anche al termine greco **"Odigoï"**, cioè condottieri o strateghi ovvero militari di alto rango, per i quali era anche costume recarsi a pregare nella Chiesa dove era esposta la sacra immagine della Madre di Dio, oltre che, come in precedenza rilevato, ai Monaci Basiliani **"Odigoï" di ciechi**.

La tipologia iconografica descritta fu così definita, anche in virtù di una dipendenza prevalente della posizione del braccio destro della Vergine che indica Gesù bambino come **"Via, Verità, Vita"**, evidenziando che nella Chiesa Cristiana Cattolica è entrata nella pietà popolare dei fedeli la mistica frase **"Ad Jesum per Mariam"**.

In tempi più vicini a noi, secondo alcuni studiosi e religiosi, fra i quali prioritariamente il **Celani (XVII sec.)** la Santa Maria dell'Odighitria era così denominata per la presenza nell'immagine sacra di una **"idria"**, cioè di un tipico vaso greco destinato a contenitore d'acqua.

Il recipiente era posto generalmente ai piedi della Madre di Dio, in un chiaro **simbolismo di "Madonna delle Acque"** ed, **in modo significativo, ai piedi delle colline dell'Odighitria erano site, come annotato, le più importanti falde idriche del territorio.**

L'ODIGHITRIA DEL MONTE TABOR A CIRO' E LA CERCA "DEL SANTO GRAAL" DELLA MEDIOEVALE LEGGENDA CRISTIANA CAVALLERESCA

In concatenazione tematica, attesa la presenza a Cirò di uno dei più importanti Ordini Monastici Cavallereschi del Medioevo , il cui nome originario di "Giovanniti" porta alla visione di Giovanni Battista (che aveva battezzato proprio nell'acqua del fiume Giordano N.S.G.C.), ed all'esegesi dottrinale della simbologia e significato dell'acqua nella liturgia cristiana, si può ipotizzare un associato quanto appropriato" ampliamento" filologico.

Perciò, in una variante sostitutiva, l' "Idria > N.S.G.C." (Ipostasi -Transustanziazione) collocata , viceversa, in alto su un ripiano potrebbe esprimere in modo complementare anche la peculiare figura tipologica di una "Odighitria" che guida il cavaliere "puro di cuore" verso la ricerca spirituale della "Mystica Coppa" di "Acqua-Sangue-Vita Eterna" del "Santo Graal".

A tale dimensione spirituale e, pertanto, alla luce di una lettura in chiave mistica - allegorica - esoterica, verosimilmente si rifà una antica ed ancora trasmessa leggenda popolare sui colli dell'Odighitria.

In effetti, si narra di una immensa ricchezza aurea (da intendere come allegoria espressiva di un altissimo livello di " Purezza Spirituale" n.d.r.) di cui **un prescelto**, ricevuto l'invito in un misterioso sogno premonitore, con categorici avvertimenti sui modi comportamentali da adottare nell'impresa, avrebbe dovuto superare dopo essere entrato in

una caverna, **sette prove “terribili” relative al passaggio di altrettante stanze intercomunicanti, con altrettante porte, per potere conquistarla.**

Non bisogna dimenticare o sottovalutare, in tale prospettiva, come l’epopea aulica legata al Mondo della **Cavalleria Occidentale** si era alimentata idealmente e spiritualmente, in modo fortemente peculiare, **alla leggenda della Cerca del “Santo Graal”** raccontata in chiave mistica-allegorica - esoterica nel medievale e celebre testo letterario europeo **”Parsifal”**, composto dal cavaliere francone **Wolfram Von Esehenbach (1190- 1210).** **immag. 14**



Immag. 14 - Parigi, BibI.Naz.,Arborio Mella, manoscritto francese del XV sec. i cavalieri Galaad, Parsifal e Bohort venerano il Graal. Si notino alcune analogie con oggetti-simboli presenti nelle iconografie mariane riportate nel testo e l'iconografia del Pantheon degli Heauteville a Venosa

D'altrocanto, la presenza di Cavalieri Crociati a Cirò trovava la ragione d'essere nella scelta pianificata di una stabile base strategica, come **“trampolino di lancio”** per la Terra Santa, attesa la copiosità delle risorse naturali del territorio ed i favorevoli posizionamenti degli attracchi, **“Embargo di Costantino”** e **“Punta Alice”**, accertati capilinea sulle rotte mediterranee. **immag.15**



Immag. 15 - La costa di Cirò nell'Atlante Marittimo di Rizzi Zannoni. Si notano i due importanti e vari punti d'ancoraggio storici nel Golfo di Taranto (Torre Vecchia a Nord ed Embargo di Costantino, “Fossa del Lupo”, a Sud), il terrazzamento di “Madonna di Mare” coperto da un bosco planiziario e la seconda torre d'avvistamento (cinquecentesca)detta “Torre nuova.”

Ciò trova una conferma anche nel **valore documentale della toponomastica locale** ed in vari reperti altomedievali, tra cui **“una moneta di misura dell'epoca dei crociati trovata dall'Orsi proprio nell'area archeologica di “Punta Alice”** .

In merito, molta importanza riveste l'atto di donazione del 1115 di Riccardo gran Siniscalco ai Monaci di Monte Tabor, riportato nel Codice Diplomatico dell'attuale

Ordine dei Cavalieri di Malta e che conferma la nata esigenza di realizzare una “**Mansio Gerosolimitana**” a Cirò, stazione di rilevanza logistica e di sosta, sulla strada mediterranea verso la Terrasanta. **immag.16 e 17**

I N D I C E

DE' DOCUMENTI CONTENUTI NEL CODICE DIPLOMATICO

Disposti con ordine Cronologico.

- | Anni | Anni |
|--|---|
| 1088 D ocumento spettante a' SS. MM. Ferrandino e Nicasio, mandata autentico all' Archivio di Malta dal Commendatore Fra Giuseppe de' Nobili. Diploma LXXVIII, pag. 82. | nuovamente loro accorda la protezione di S. Chiesa. Bull. II, pag. 169. |
| 1101 Carta di Tancredi Principe di Galilea, con cui conferma alla Chiesa del Monte Tabor alcuni Casali, che già erano di sua giurisdizione. Dipl. CLVI, pag. 200. | 1122 Carta di Baliano Conte di Joppe, per cui concede al Custodiro di S. Giovanni della Chiesa di Napoli alcune decime. Dipl. CXCI, pag. 235. |
| 1107 Lettera di Balduino primo, Re di Gerusalemme, nella quale dona molte terre a' Religiosi del Salvatore del Monte Tabor. Diploma I, pag. 1. | 1125 Accordo fatto tra Filippo Cantore della Chiesa di Tripoli, e i Frati dello Spedale, intorno ad alcune Decime. Dipl. VII, pag. 7. |
| 1110 Diploma di Balduino I, Re di Gerusalemme, in cui conferma molte donazioni di terre allo Spedale di S. Giovanni. Dipl. II, pag. 2. | Lettera di Bernardo Vescovo di Nageret, in cui esenta i Frati dello Spedale da pagar le Decime in tutta la sua Diocesi. Dipl. VIII, pag. 8. |
| 1112 Istromento di Concordia intorno alle Controversie fra il Vescovo di Nageret, e l' Abbate del Monte Tabor. Dipl. III, pag. 3. | 1126 Donazione di uno Spedale posto nel monte Pellegrino, con tutti i beni del medesimo, fatta da Pongio Conte di Tripoli allo Spedale di S. Giovanni; e conferma di tutte le donazioni di Bertrando suo Padre, e di Raimondo suo Avolo, nella Chiesa di Tripoli. Dipl. IX, pag. 9. |
| Lettera di Arnolfo Patriarca di Gerusalemme, in favore dello Spedale di S. Giovanni, nella quale dichiara il medesimo Spedale esente da pagar le decime. Dipl. IV, pag. 4. | Lettera di Ugone, Signor di Joppe, nella quale dona allo Spedale di S. Giovanni un Casale posto nel territorio di Ascalona. Diploma X, pag. 10. |
| 1113 Bolla di Pasquale PP. II, in cui riceve in protezione della S. Chiesa lo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano. Bull. I, pag. 268. | 1127 Lettera di Pongio, Conte di Tripoli, in cui conferma le donazioni fatte allo Spedale di S. Giovanni, a cui aggiunge la donazione di altri beni ivi espressi. Diploma XI, pag. 11. |
| 1115 Donazione di Riccardo gran Siniscalco, figliuolo del gran Conte Dragone, in favore de' Monaci del Monte Tabor. Dipl. V, pag. 4. | 1129 Conferma fatta da Balduino II, Re di Gerusalemme, di tutte le donazioni fatte allo Spedale di S. Giovanni a tempo di Balduino I. Dipl. XII, pag. 12. |
| 1118 Diploma di Ruggieri Principe d' Antiochia, in cui conferma tutti i doui e limosine fatte allo Spedale in tutto 'l suo Regno. Dipl. VI, pag. 6. | 1131 Diploma di Conferma fatta da G. Granerio, Signore di Cesarea, e di Sidone, di tutti i doui fatti allo |
| 1120 Bolla di Calisto II, con cui conferma agli Spedalieri molti Privilegi, e | |



*(Traduzione curata dalla prof.ssa Eleonora Durante.
Lamazza, docente di lingua latina e greca presso il liceo
classico “ D.Borrelli” di Santa Severina, Kr). Immag.17*

**CODICE DIPLOMATICO S. M. O. M.
ATTO DI DONAZIONE DI RICCARDO
SINISCALCO AI MONACI DI MONTE TABOR
TITOLO 1 - ANNO 1115 - DIPLOMA 10**

Nel nome della Santa ed indivisibile trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo così sia.

Fa parte della religione Cristiana offrire l’assenso (cedere) alle giuste di tutti, soprattutto nei confronti di coloro che sono stati preposti alla grandiosità del governo di questo mondo, affinché guidino tutti con giustizia, li aiutino religiosamente, sostentino nelle necessità della vita secondo le loro forze.

Infatti abbiamo ascoltato nel Vangelo:”Colui che riceve il giusto in nome della giustizia, riceverà la merce del giusto”.

Per la qualcosa, io Riccardo Siniscalco, figlio del grande dignitario, Drogone ho accolto volentieri, per amore di Dio, la richiesta di Don (Dominus) Raimondo, venerabile abate del convento di San Salvatore di Monte Tabor, che desiderava avere

una qualche mansione o asilo nel nostro territorio, pertinente Umbriatico ed a suffragio della mia anima e del sopradetto mio padre Drogone, certamente dignitario assai nobile, nonchè di Roberto il Guiscardo mio zio, valorosissimo condottiero e di suo figlio Ruggero, non inferiore condottiero per quel che si ricorda, ma anche di mia madre e delle mie sorelle Altrude e Rocca, nonchè di tutti i miei parenti, sia vivi che defunti, concedo che sia posseduto in eterno ed assegno alla chiesa San Salvatore di Monte Tabor ed a te venerabile padre e signore Don (Dominus) Raimondo ed a tutti i fratelli monaci di questo luogo, presenti e futuri, alla presenza di questi tuoi fratelli, che ora sono con te Martino e Rinaldo, concedo tutto il Monte, sul quale fu situato l'accampamento di Licia e sul quale gli abitanti di questo luogo ebbero sin dall'antichità il possesso delle mansioni e la residenza dentro e fuori le mura, affinché abbiate il permesso ed il potere di riunire qui gli uomini da ogni parte che abitano questo Monte affinché offrano soltanto il debito aiuto alla chiesa di San Salvatore ed ai monaci di questo luogo.

I monaci e gli abitanti di questo luogo abbiano anche i pascoli sia nei boschi che nelle terre pianeggianti della mia proprietà per il mantenimento delle greggi, dei porci, e di tutti i loro animali, senza che da parte nostra ci sia alcuna richiesta di animali erbivori o acquatici o di qualche altra cosa.

Aggiungo anche la mia personale ricchezza libera che si trova tra Licia e la fortezza, che si chiama Psicrò, ricchezza libera, senza problemi e tutta intera, come quella di questo possedimento, inoltre anche l'altra ricchezza della signora Altrude mia sorella, similmente senza problemi e tutta intera, come gli stessi possedimenti che la signora ebbe per un sol giorno ed una sol notte.

Dalla parte orientale questo possesso è delimitato dal territorio di Gibardario, in cui si trova tutta la superficie di contorno al suo palazzo ma dalla parte di Austro è delimitato dalla via pubblica, che da Alicia si snoda verso il mare.

Concedo anche la terra che è intorno alla Chiesa di Sant'Andrea Apostolo che è delimitata dall'una e dall'altra parte da due vie pubbliche, nonchè tutta quella valle che ebbi la coltivazione delle fave che in tempo di miseria per amore del Signore, ho offerto ai poveri.

Concedo in eterno questo bene libero e tranquillo di cui ho scritto con precisione segno al Signore nostro Salvatore e a voi tutti fratelli che vivete sul monte Tabor in maniera tale che ne a me, ne a nessuno degli eredi o dei miei successori sia lecito esigere da questi qualcosa da questo bene, se non da grazia Divina e la remissione dei peccati.

Inoltre affinchè la libertà di questa ricchezza sia sicura e stabile, la pongo in eterno sotto la tutela, il patrocinio e la custodia della Chiesa madre di San Donato, nella cui parrocchia si trova e di tutti gli Episcopi .

Per definire la sicurezza e la stabilità di questa elargizione e per ricordare la generosità ho ordinato che questa carta venisse scritta dalle mani di Gaffario, nostro notaio, e ho ordinato che vi venissero apposti i sigilli di piombo con il nostro timbro.

Vi ho apposto anche il segno della croce di Cristo al cospetto di costoro, di cui sono indicati i nomi.

Pertanto questa carta è stata scritta e rafforzata presso la fortezza (castello) di San Mauro che si trova in Calabria, nel mese di Luglio il giorno 17, il 1115 dall'incoronazione di nostro Signore Gesù Cristo, con dichiarazione l'otto.

Io soprannominato Riccardo ho imposto con le proprie mani il segno della Santa Croce per convalidare questa Croce ed

ho aggiunto a questa donazione la vigna, che fù del figlio di Niceforio.

Inoltre che i monaci abbiano la libertà di pescare tramite i loro pescatori in tutto il mare tranne che nella fossa, anche nella fossa (Fiume?) a patto che sarà sia presente il signor Abate del monte Tabor oppure che persone tali, cui siano necessari i pesci per il loro sostentamento abbiano permesso di pescare.

Io Giovanni indegno episcopo di Umbriatico sottoscrivo e confermo il sigillo di Basilio imperiale assai nobile.

Il vecchio Stefano attesta questo scritto.

Io Raimondo indegno abate del convento di San Salvatore e tutti gli altri fratelli di questo luogo, presenti e futuri accogliamo nella Nostra Fratellanza il nobilissimo Riccardo Siniscalco con tutta la sua parentela per questo suo beneficio ed altri che con la volontà di Dio sta per elargire; affinché d'ora in poi siano partecipi di tutto il nostro beneficio, sia verbale che materiale promettiamo di celebrare il primo giorno di ogni mese per la salvezza del signor Riccardo l'elargitore di questo beneficio una messa nel convento con tutti gli altri offizi che riguardano la messa senza interruzioni e con la benedizione di Dio.

Il segno della Croce di Tostino di Duno, di Monso, soldato assai nobile, il segno della mano di Drogone di Ollano, di Pandulfo soldato il segno della mano di Effredo Stratega, di Stefanito Siniscalco Duce.

Se qualcuno avrà di infrangere o violare la donazione di questo bene, prepari una libra d'oro per la curia, un'altra per i suddetti monaci, e, se non sarà soddisfatto rimanga per sempre legato dal vincolo della scomunica.

Inoltre un'aggiunta: così il figlio del grande dignitario Drogone, privilegio del Siniscalco sulla donazione del Castello della Licia ai monaci del monte Tabor.

Fra l'altro, nel documento si cita un" Dominus Raimondo abate " che rimanda alle prime gerarchie del fondato Ordine di San Giovanni Gerosolimitano **mentre in un contesto storico più ampio merita rilievo l'accertata presenza in Terra Santa ed in Oriente, nel corso delle Crociate, di molti Calabresi al seguito dei valorosi condottieri della "meridionalizzata" Casata "Degli Hauteville".**

immag.18 e 19



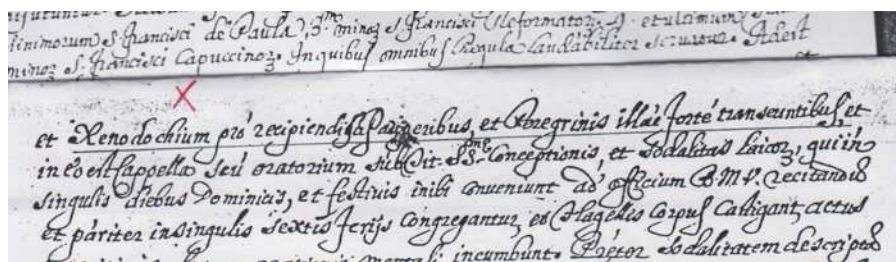
Immag. 18 - Venosa, Abbazia SS.ma Trinità, Pantheon della famiglia Hauteville (D'Altavilla).

Simbologia, colori, figure, segni rimandano suggestivamente all'Ordine Gerosolimitano ed al tema del "Santo Graal".



Immag. 19 - Con il nome di Raymond Dupuy de Provence (1083 -1160) Secondo Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano sembra identificarsi il Don Raimondo abate dell'atto di donazione del 17.07.1115, redatto a San Mauro Marchesato in Provincia di Crotone, del Normanno Riccardo gran Siniscalco, figlio di Drogone e nipote di Roberto il Guiscardo

Ancora, ai cavalieri Ospitalieri si collegherebbe in una continuità storica e funzionale l'esistenza a Cirò, fin dal lontano passato, di strutture che oggi possiamo definire con finalità ricettiva “sociale” ed “umanitaria”, così come si rileva da uno stralcio della relazione della visita pastorale di **Mons. Bartolomeo Olivieri vescovo di Umbriatico (1696 -1715)** sotto il pontificato di papa Innocenzo XII e Clemente XI .



Testo latino” Adest (a Cirò n.d.r.) Xenodochium pro recipiendiis Pauperibus et peregrinis illae forte transeuntibus, et in eo est cappella seu oratorium sub. tit SS.ma [Immacolata n.d.r.] Conceptionis, et in socialites laicorum , qui in singulis diebus Dominicis, et festinis inibi conveniunt ad officium B.M.V. recitandis et pariter in singulis sextis ferijs congregantur, eo flagello corpus castigant, actus



*Foto Storiche della cappella di
“Monte Tabor” recuperate in loco.*

L'ODIGHITRIA DI CIRO' E LA MISSIONE UMANITARIA DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO

Il rappresentato riscontro storico - documentale sull'operatività di un locale “Xenodochium”, si può ritenere senza altro in perfetta aderenza o subordinatamente, compatibile con la generale missione umanitaria perseguita **dall'Ordine degli Ospitalieri**, detto poi dei Cavalieri di Rodi ed infine di Malta.

L'acquisita ed ampia attività umanitaria dell'Ordine Gerosolimitano, si connette a precisi fatti storici esposti con meticolosità informativa dal **Manganaro (1935)**.

Infatti lo storico documentò che “**nel tempo, nel quale le Repubbliche del Tirreno, Genova, Pisa, Amalfi avevano raggiunto molta rinomanza e i loro traffici erano estesi a tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo e oltre, gli Amalfitani ottennero una concessione territoriale in Gerusalemme.**

Era il IX secolo ed erano frequenti i pellegrinaggi in Terra Santa.

Perciò fecero costruire nell'area di terreno avuta, un oratorio, dedicato a Santa Maria Latina ed un Convento con foresteria per dare asilo e soccorso ai pellegrini, i quali vi cominciarono ad essere accolti subito dopo il mille.

Poco dopo costruirono ancora un monastero, che fu dedicato a Santa Maria Maddalena (a Cirò nella Contrada “Pagliarella - Attiva” esisteva una chiesetta rurale, intitolata alla Santa e prossima non a caso a

quella della B.V.M., tipologia "Karyotissa", col titolo di "Madonna della Catena", sulla strada verso la costa n.d.r.), per ospitare i pellegrini di sesso femminile.

Ma gli Amalfitani, non vollero limitare la loro benefica iniziativa a questa pia ospitalità e iniziarono, al principio del secolo XI la costruzione di un Ospedale che fu dedicato a San. Giovanni Battista, denominato San Giovanni Gerosolimitano, dalla città di Gerusalemme, nella quale l'Ospedale aveva sede.

Sull'ampiezza di questo ospedale le notizie non sono concordi: è certo però che quando i guerrieri della prima crociata poterono entrare vittoriosi dei Musulmani in Gerusalemme, 15 Luglio 1099 , nell'Ospedale costruito dagli Amalfitani furono accolti i feriti e i malati, fra i quali Goffredo di Buglione, il supremo condottiero che era stato ferito, e il fratello suo Baldovino.

Primo rettore dell'Ospedale fu Gherardo Susso della Scala intorno al quale si formò il primo nucleo di un Ordine, conosciuto poi sotto la denominazione << Ordine di San Giovanni Gerosolimitano>> (a Cirò esiste ancora la storica ed importante Chiesa dedicata a San Giovanni Battista nell'omonimo quartiere cittadino, nel cui intorno si tramanda la funzionalità del secolare "Xenodochium-Ospedale" citato da Mons. Olivieri nel 1700 n.d.r.) .

Lo statuto fondamentale faceva obbligo ai componenti dell'Ordine di << curare e servire i malati >>.

Questa pietosa missione non venne mai meno, anche quando, attraverso i secoli l'Ordine fu impiegato in

impresa di guerra o dovette combattere per difendere i suoi domini.

Papa Innocenzo II diede all'Ordine il titolo di <<Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano>> per combattere gli infedeli.

Nel 1291 i Musulmani rioccuparono i luoghi Santi ed i cavalieri obbligati ad allontanarsi si rifugiarono a Cipro.

Ma nel 1308 occuparono Rodi e l'Ordine prese il titolo di Sovrano Militare Ordine di Rodi”.

In età dominate da tante violenze e barbarie (“**Quid quid in hostibus feci, ius belli defendit**” era la generalizzata massima etica in vigore in tempi di ostilità belliche n.d.r.) questi gesti costituiscono sicuramente rari atti altamente onorifici ed esemplari, ricordando anche che il c.d.” Ospedale”, come quello esistente a Cirò, ad esempio, ai suoi primordi era più analogo ad uno “Xenodochium” .

Con ciò si vuole porre in evidenza che, comunque, in quei tempi il concetto di “Ospedale” era ovviamente molto diverso da quello moderno, prevalendo materialmente un carattere strutturale ed una attività organizzativa, per cui una accolta di pellegrini, viaggiatori, malati ed indigenti ecc. indistintamente poteva trovare accoglienza, assistenza, ristoro e cure, per quello che permetteva, ovviamente, la realtà del tempo.e non era cosa di poco conto.

In modo inusuale nella Storia del Servizio Militare in Guerra, la missione umanitaria dell'Ordine sotto un profilo di critica storica, appare improntata, sostanzialmente, sull'assenza di pregiudizi razziali ed in generale di quelle distinzioni di casta, censo e religione riscontrabili, viceversa,

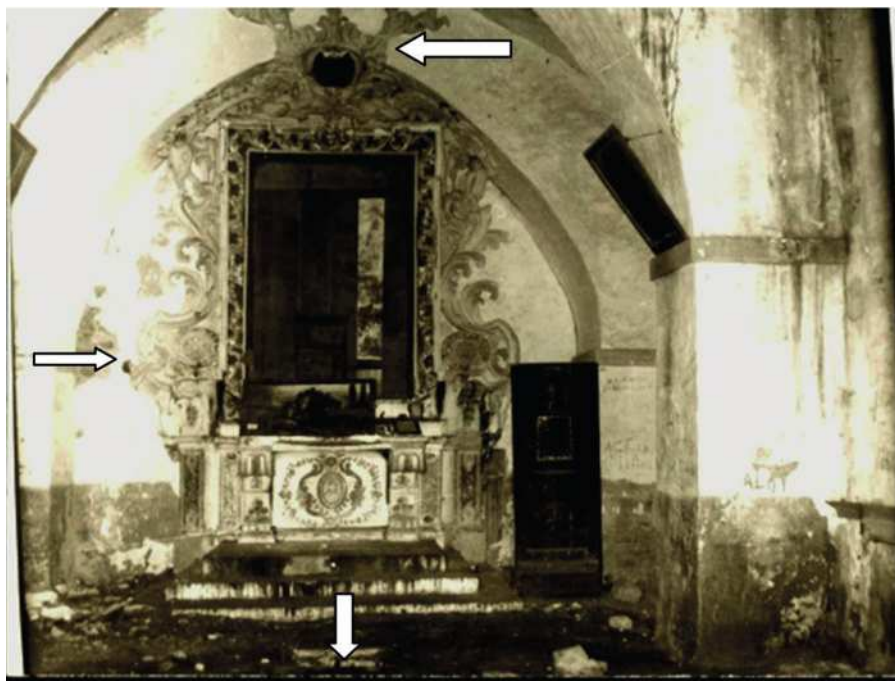
nelle politiche integraliste dei governi e stati “teocratici” medioevali .

Lo “Xenodochium” della Città Santa, punto di partenza delle tre grandi religioni della terra, assumeva di fatto una universale valenza evangelica in quanto era ubicato nei pressi del Santo Sepolcro , vicino la chiesa della B.V.M. con il titolo di S.M. Latina e nei primi tempi a quanto risulta fu gestito da monaci benedettini, la cui regola monastica ricalcava ampiamente quella dell’Ordine di San Basilio “ il Grande”.

L’ODIGHITRIA DI CIRO’ ED “ IL PATRONATO GEROSOLIMITANO DELLA CAPPELLANIA” NEI RAPPORTI CON LA COMUNITA’ LOCALE

Alla Cappella dell’Odighitria (località che nella documentazione storica topografica e catastale è una “sotto denominazione” del “fondo Alice” ovvero “Alichio” n.d.r.), durante il **periodo della dominazione Angiona** (1265- 1442), fa sicuramente riferimento il versamento di 10 grana inerenti le collette per il 1325 effettuato da **don (dominus) Bartholomeus de Alichia** nonchè di tari 1 corrisposto da **don (dominus) Nicolaus de Alichia**, richiamati dal Pesavento (1998). **immag. 20**

In sincronia, con l’intensificarsi dell’**espansione dell’Impero Ottomano** verso le regioni del bacino occidentale del Mediterraneo e la caduta del **baluardo cristiano dell’Isola di Rodi**, secondo quanto annotano le fonti notiziarie locali **“fu convenuto con il Gran Maestro**



Immag. 20 - Cirò, Monte Tabor, interno dell'antica Cappella "Religionis Hjerosoljmitanae" (distrutta) in una rara foto recuperata. Si notano l' altare "incassato" alla base dell'immagine dell'Odighitria, gli affreschi simbolici (in particolare un tralcio fogliare di Acanto (indicato dalla freccia), snodato-raccolto ,in senso orario ed antiorario, su una ruota-argano da due identici manovratori e convergente in alto nello stemma dell'Ordine Gerosolimitano (indicato dalla freccia; in origine Croce bianca ottagonale in campo rosso, tenuto da due Angeli e non visibile) mentre un identico stemma veniva segnalato su una piastra del pavimento (indicata da freccia).

dell'Ordine degli Ospitalieri, di assumere il Patronato della Cappellania (dell'Odighitria n.d.r.), di ricevere i conti delle rendite e delle obbligazioni, di sostenersi e proteggere la fiera (1-3 Maggio n.d.r.)".

Alcune di queste rendite relative alla Cappellania di Cirò erano ancora attive nel XVII sec. essendo riportate in un documento (foglio 53) della Platea 1614 della Prioral Corte

di Santa Eufemia in Calabria, conservato nell'Archivio dell'Ordine a Malta: **“Item In detta terra de Luzzirò tiene detta Badial corte una terra, seu Grangia, che se suole affittare due ducati l’anno, li quali se li esige uno Cappellano, che serve l’Ecclesia.... Item tiene essa Badial Corte in detta terra de Luzzirò un’altro annuo censo de carlini quattro sopra le vigne del Magnifico Hortenzo Giuliano loco detto “Lacode iux.a”, le vigne del Magnifico Francesco Giuliano d.0.2.0”.**

L’esistenza di una “Mansio”, “Commenda”, “Cappellania” o “ Grangia”, protrattesi in tutti i casi senza soluzioni di continuità come realtà, sociali ed economiche, stabili nella vita civile del comprensorio, conferma a nostro avviso l’attenzione e la riconosciuta importanza, sotto tutti i profili dimensionali, riservata dall’Ordine al territorio in esame .

Ad integrazione dell’argomento è necessario evidenziare che Cirò costituì **feudo dal 1496 al 1540 della nobile Casata dei Carafa**, legata fortemente per vincoli parentali a numerosi ed **autorevoli esponenti dell’Ordine Gerosolimitano**, e dalla quale provenne **Gregorio Carafa (1615- 1690)**, figlio di Fabrizio Principe di Roccella, **che rivestì la carica di 61.mo Gran Maestro dell’Ordine.**

Si deve, fondamentalmente, **proprio ai Carafa, Galeotto prima ed il figlio Andrea poi**, la realizzazione della poderosa cinta muraria e delle fortificazioni a difesa del centro abitato di Cirò dall’intensificarsi delle incursioni turche nel territorio.

Nel corso dell’evo moderno, Cirò ed i paesi contermini, fra l’altro, alimentarono le fila dell’Ordine Cavalleresco di San Giovanni Gerosolimitano con uomini d’onore e di valore ,

quali Fabio Bisante (XVI sec.) da Cirò, Giovanni Battista Amalfitano zio del Marchese - Feudatario della vicina Crucoli (Kr), Carlo ed Antonio Campitelli Marchesi di Melissa, od Antonio Cavalcanti, fratello di Rosalbo Duca di Caccuri (Kr) tanto per citarne alcuni. **immag.21**



Immag. 21- Caccuri, Kr, Rione San Rocco. Stemma (sx) sulla parete esterna di un antico locale (dx) di proprietà della famiglia Saccone del luogo (con annessa grande vasca in pietrame per uso anche di lavatoio) prob. adibito dall'Ordine degli Ospitalieri a "Xenodochium". La freccia indica un lavabo in pietra all'entrata.

Si ricorda che nel castello della cittadina presilana, i cui proprietari storicamente erano legati all'Ordine, venivano custoditi anche alcuni dipinti che rimandavano all'Ordine Gerosolimitano poi di Malta, secondo un inventario del 1781, pubblicato dal Pesavento

(www.archivistoricocrotone.it/documenti/il-palazzo-ducale-di-caccuri-in-un-inventario1781/).

Foto M. Dottore



Si deve anche evidenziare il contributo in uomini e mezzi finanziari dato dal Marchesato di Crotone alla costituzione dell'armata navale che, nelle acque di **Lepanto (1571)**, eliminò definitivamente il pericolo che l'Europa Cristiana e Mediterranea divenisse una appendice o una colonia dell'Impero Ottomano.



Immag. 22 - Cirò, Kr, Località "Raissu". Edicola dedicata alla popolare Santa Filomena. Nell'Aprile del 1595 in questa località, i Cirotani annientarono in un epico scontro una numerosa schiera turca, uccidendo anche il loro "rais" (capo), da cui derivò il toponimo rurale, secondo la narrazione di una antica cronaca locale.

In tale prospettiva storica, la secolare lotta della comunità di Cirò contro la **"piaga turca"**, in **sinergia con la significativa protezione accordata dagli Ospitalieri ed i forti "legami" dell'Intesa "Cordiale"** con le comunità Arbareshe, rappresentò in effetti un atto di volontà e di vita da parte **di una fiera popolazione latina e cristiana che, categoricamente, rifiutò l'idea di perdere la sua identità, divenendo in buona parte "pisciazza turca" (voc. dialettale nel significato di "urina"),** come scrisse in

merito il Raiani (1971), illustre magistrato cassazionista di Cirò, nei suoi “Ultimi della Magna Grecia”. *immag.22 e Scheda culturale informativa*)

SCHEDA CULTURALE INFORMATIVA



Cirò Marina, (Kr)

La cinquecentesca “Torre Vecchia” (c.g. “39°24’08.81”N; 17°07’40.26”E) edificata vicino ad una preesistente ed analoga struttura, era un elemento della linea d’avvistamento jonica sul terrazzamento di “Madonna di mare” esposto sul Golfo di Taranto. In questo Luogo che identificava anche uno degli storici punti di ancoraggio e d’embargo, si erge l’antica chiesa di “Madonna di Mare” annessa a Fornici commerciali del XIX sec., c.d “mercati saraceni”.

Qui si svolgeva dall’1 al 3 Maggio la fiera detta della “Santa Croce”, con diritto di innalzare “bandiera reale” concesso da Alfonso d’Aragona (1481-1500) .

La fiera della “ Santa Croce” aveva sostituito quella decaduta dell’”Odighitria” e come annota l’antica cronaca locale riportata dal Pugliese (1849).”era imponente spettacolo nei primi tre giorni di Maggio di ciascun anno di vedere le galere di quell’Ordine (degli Ospitalieri n.d.r) schierate a prospetto del Santuario, e con replicate salve solennizzare la Festività”.

A sera, poi, gli Albanesi dei vicini centri albanofoni, venuti fin dalle primi luci dell’alba a “ schiere festanti” scendevano al sottostante lido “ in catena secondo l’uso della loro danza, si inginocchiavano a quelle onde che venivano dalla loro antica Patria, a frangersi in queste arene” ed innalzavano, tra “sospiri e pianti”, lodi di ringraziamento al Mare ed al loro condottiero Scanderbek.

Le onde dovevano battere per tre volte le ginocchia di tutti gli oranti e ricevere i loro voti “ per portarli al lido natio”, dopo di che, sempre danzando allo stesso modo, risalivano il terrazzamento costiero.



Cirò Marina, Kr, località “Madonna di Mare”, Veduta Parziale dei “fornici” commerciali. Foto M. Dottore



L' Antica, Piccola ma "Grande" Chiesa di "Madonna di Mare"(c.g da inserire in Google Earth 39° 24' 08.97"N 17° 07 36.42"N). Foto M. Dottore



Cirò M. , Kr, il terrazzamento della località "Madonna di Mare" con panoramica sul Golfo di Sibari- Taranto - Foto M. Dottore

A conforto di quanto esposto, le ricerche del **Frasson (1974)** confermano che **“i predoni non erano spinti soltanto dalla speranza di facili ricchezze; le loro imprese erano originate dalle mire imperialiste e dal fanatismo religioso di un popolo”**, il quale fra l’altro, aggiungiamo noi, si rese colpevole nella prima metà del XX sec., sulla scia delle violenze e degli atroci massacri della inerme popolazione greca (**Massacro di Chio 1822, incendio di Smirne 1922 ecc.**), del **“Gratuito Genocidio” del Popolo Armeno, il cui “cammino”** è stato da ultimo “magistralmente” delineato e descritto dal **Di Lieto (2012)**.

I legami con le **comunità Arbareshe** rafforzatisi nel tempo, si trasformarono largamente in saldi e sinceri “vincoli familiari” e “parentali” determinati dalle numerose **unioni matrimoniali** favorite, per di più, dalle proverbiali doti di laboriosità e bellezza di cui godevano le donne albanesi (conosciute localmente come **“le Gheghie”** dall’omonimo e puro gruppo etnico ancestrale, stanziatosi nell’Alta Albania n.d.r.) del Circondario delle terre di Cirò (Comuni di San Nicola dell’Alto, Carfizzi e Pallagorio n.d.r.) .

Questo aspetto è ancora rilevabile in età contemporanea nella ampia condivisione popolare delle idee politiche del **De Rada (1814- 1903)** da parte della comunità locale.

Ad esempio, è esaustivo ricordare che lo stesso storico ed economista **Giovan Francesco Pugliese**, insieme a tanti altri intellettuali del luogo, fu sempre molto vicino al **“Mondo Arbareshe”** avendo sposato peraltro **“Donna” Lucrezia Mauro**, proveniente dalla liberale borghesia albanese di **San Demetrio Corone (CS)** , sede di quel **collegio Italo Greco di “Sant’ Adriano”**, per il regime borbonico **“Fucina di**

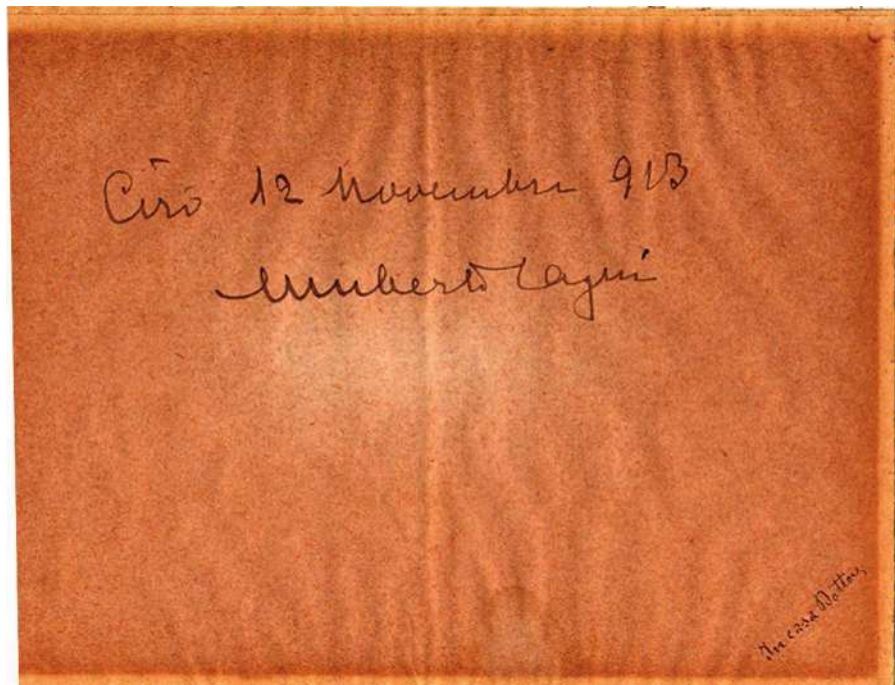
Diavoli”, dove si ”forgiarono” fino al passato più prossimo diverse generazioni di giovani di Cirò e di numerosi comuni della **Crotoniatide** .

Nel delineato quadro culturale d'unione è interessante notare come la comune identità religiosa cristiana che ,di fatto, si traduceva in una sinergia di forze contro un comune nemico, trovava ogni anno una sorta di “ideale ratifica” in quei collettivi momenti d’“incontro etnico”, in dipendenza dei solenni festeggiamenti, con fiera e mercato annessi, proprio in onore della **B.V.M. dell’Odighitria che “indica la Via” patrocinati e Protetti dall’Ordine Gerosolimitano**.

Insomma, non si può negare che quei festeggiamenti, tenutisi per lungo tempo sul terrazzamento della località **“Madonna di Mare”**, non lungi in modo significativo dalle rovine del famoso **Santuario Pagano di Apollo “Aleo”** sul **“Krimisa Promontorium”** (c.g.39°23’47.99”N; 17°08’48.61”E) rappresentarono per tanti versi, negli effetti della quotidianità di vita, una continuità di quelle **Anfizioni del mondo greco**, mirate a ricordare e rinsaldare i vincoli di una comune civiltà, fondata preliminarmente su una identica unità spirituale e religiosa, nonostante i particolarismi fratricidi delle “Poleis” .

Questo sentimento o carattere si può scorgere negli stessi atti di valore compiuti da alcuni Ufficiali del luogo in terra d’Africa, come lo stimato medico **Giuseppe Annetta**, benemerito del Terremoto Calabro Siculo del 1908 e decorato al Valore durante il conflitto Italo- Turco del 1911; o nella trionfale accoglienza riservata dalla cittadina all’Ufficiale della Marina Militare **Umberto Cagni** (ospite della famiglia

Dottore n.d.r.) che aveva conquistato la munita piazzaforte turca **di Tripoli** con un sistematico sbarco di “marines”, rimasto memorabile nella Storia di questa Nostra Gloriosa Arma.**immag.23**



Immag. 23 - (Archivio Storico Az.Dottore) Autografo del Comandante Umberto Cagni rilasciato durante la sua visita a Cirò nel Novembre 1913

Ancora di più, quasi nel verificarsi di una nemesi storica, la terra di Cirò, fedele a questa ideale "alleanza" anti Turca, si riprese la rivincita finale sul dichiarato "nemicissimo" d'oltremare, tramite un suo illustre e valente figlio, quale fu nei fatti il **generale Domenico Siciliani (fratello del pur noto poeta Luigi)** autore del **bollettino della vittoria italiana del Novembre 1918.**

Il Siciliani, infatti, già ufficiale “di fiducia” dello Stato Maggiore del generale Pietro Badoglio, fu nominato nel 1929 governatore della Regione Cirenaica in Libia, base logistica da cui solitamente i Turchi, per circa tre secoli, lanciarono le tremende incursioni sui Nostri lidi.

Rende testimonianza, a conferma di questo fatto, il toponimo storico di una insenatura costiera tra i comuni di Cirò e Crucoli, ancora denominata **”Rada o Baia di Tripoli”, in quanto “abitudinario” luogo d’attracco delle navi turche e che oggi costituisce, per di più, un particolare sito d’interesse paleofitogeografico per la presenza di gruppi floristici relitti di “ Retama raetam Forssk.” (volg. Ginestra bianca).**

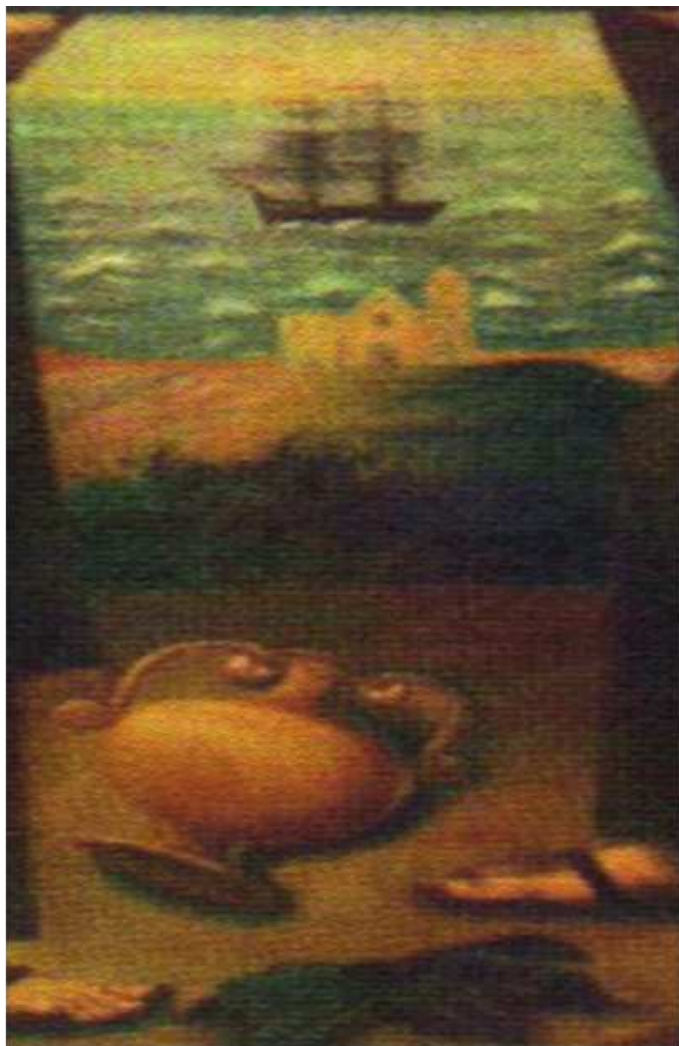
LA TERRA DI PROVENIENZA DELL’ICONA DELL’ODIGHITRIA DEL MONTE TABOR A CIRO’

Infine, nella Cappella del Monte Tabor a Cirò, l’esame iconografico mette in sicura evidenza l’appartenenza all’Ordine di San Basilio Magno delle figure dei due monaci - eremiti, soprattutto per la lunga barba e la foggia dell’abito talare dell’Ordine .

Questi ultimi sorreggono la “la Santa Cassa “ contenente l’icona della B.V.M. con Gesù fanciullo benedicente alla maniera greca, mentre nell’altra mano tiene “il globo del Mondo” .

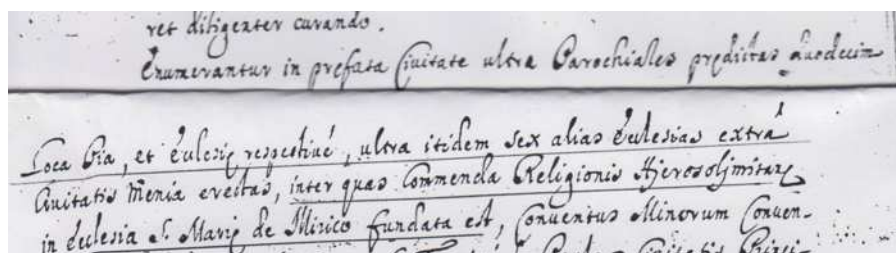
In chiave di lettura simbolica, sia **un moto ondosso di Levante che** il posizionamento del veliero, raffigurato nel dipinto sul tratto di mare di Cirò (**località”Fossa del**

Lupo”n.d.r.), rimandano sicuramente al settore geografico dell’originaria provenienza dell’Icona. **immag.24**



Immag. 24 - Cirò, Monte Tabor, particolare pittorico simbolico del ritrovamento dell'icona Odighitria nel contesto paesaggistico, della provenienza e custodia nel "Tempio" sull'omonimo colle

Una autorevole conferme o tantomeno indizio sulla terra di provenienza dell'icona mariana dell'Odighitria è possibile rilevarla tra le righe di una dettagliata relazione della visita pastorale fatta a Cirò, “**olim Psycrò**”, nel **1724 da Mons. Francesco Maria Loiero, vescovo della diocesi di Umbriatico (1720 - 1730) sotto il pontificato di papa Clemente XI, Innocenzo XIII e Benedetto XIII**.



Testo latino “Enumeratur in prefata Civitate ultra Parochiales predictas duodecim Loca Pia, et Ecclesie vespertine, ultra itidem sex alias Ecclesias extra Civitatis Menia erectas, inter quas Commenda Religionis Hierosolymitanis in Ecclesia S. Mariae de Illirico fundata est ...omissis”.

Il documento, dunque, oltre a confermare la veridicità della tradizione orale e delle fonti, notiziarie e documentali, circa la presenza di medievali ordini monastici cavallereschi nel territorio di Cirò attesta, in modo categorico, una provenienza orientale- balcanica dell'icona dell'Odighitria.

E' noto ,infatti, che **l'antica Illiria** fu regione incorporata nell'Impero Romano d'Occidente e poi d' Oriente ed attualmente interessa, in larga misura, parti territoriali **della Dalmazia e dell' Albania nel settore levantino del Mare Adriatico**.



Mario Dottore

Nato e residente a Cirò Marina (Kr) il 03.09.1953
alla via taverna 15 - Cod. Fisc DTT MRA 53PO3726S,
E-Mail mariodottore53@libero.it

PERCORSO FORMATIVO ED ESPERIENZE MATURATE:

- Diploma di Maturità Classica conseguita nel Liceo Ginnasio “ Ivo Oliveti” di Locri (Rc) nel 1972;
 - Laurea in Scienze Forestali e Diploma per l'esercizio della Libera professione conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà di Agraria,
 - Corso di Laurea in Scienze Forestali dell'Università di Bari, Centro Studi Mediterranei.
 - Esperto in Agricoltura Tropicale e Subtropicale ed Ecologia
 - Articolista dell'ex giornale Locale “ **IL Setaccio**”, del “ **Quotidiano di Calabria**”, della Rivista Calabrese “ **IL Calabrone**”, di “ **Storie di Calabria**.
 - “Abstract” di suoi lavori di studio sono stati pubblicati in vari periodi dal giornale “ **Il Crotonese**” e dalla “**Gazzetta del Sud**” alla “**La Ciminiera**” e i **Quaderni del Centro Studi Bruttium**.
 - Ex Direttore di Redazione del giornale d'informazione “ Krimisa Notizie” della locale Associazione di Commercianti ed Artigiani di Cirò Marina.
- E' stato saltuariamente anche Assistente di Polizia Giudiziaria, incaricato di redigere delicate perizie inerenti il sequestro di coltivazioni in loco di “Canapa Indiana” nonchè saltuariamente consulente del WWF nella stesura di perizie forestali ,,,,,, ed altro ancora.



Antonio Cortese

Nato a Savelli (Kr) il 26.03.1955 e residente a Crotone
in via M. Nicoletta II trav., 05 -
e-mail: antoniocortese@libero.it

PERCORSO FORMATIVO E INCARICHI PROFESSIONALI

- Ha conseguito nel 1974 il Diploma di Geometra presso l'Istituto, oggi denominato “**Sandro Pertini**” di Crotone;
- Ha conseguito nel 1984 la **laurea in Ingegneria Civile** Sez. Idraulica presso il **Politecnico Universitario di Bari**;
- Dal 1990-2019 con regolare concorso è stato assunto nei **Consorzi di Bonifica Raggruppati della Provincia di Crotone** con la qualifica di **Capo Settore**, nel Settore Tecnico e **responsabile della sicurezza della Diga S. Anna**.
- Funzionario per l'ottenimento della Concessione di Derivazione Acque dal fiume “Tacina”,
- Direttore dei lavori del serbatoio sul fiume “Simeri”